LA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO NELL'ACCORDO STATO-REGIONI: UN PASSO NELLA DIREZIONE GIUSTA?

scritto da goal | 12 Ottobre 2026



*di Monica Bernardi**

In data 24 maggio 2025, in Gazzetta Ufficiale n. 119, è stato pubblicato l'**Accordo, ai sensi dell'articolo 37, comma 2, del Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, finalizzato alla individuazione della durata e dei contenuti minimi dei percorsi formativi in materia di salute e sicurezza, di cui al medesimo decreto legislativo n. 81 del 2008 (Rep. atti n. 59/CSR del 17 aprile 2025)**, che introduce i nuovi adempimenti a carico delle aziende, in materia di formazione, per prevenire gli infortuni sul lavoro. Le aziende hanno avuto un anno di tempo per adeguarsi alle nuove regole.

La norma stabilisce nuovi criteri per la **formazione dei lavoratori e del Datore di Lavoro**, con lo scopo di aumentare la consapevolezza dei rischi legati all'attività lavorativa. In Italia si registrano, in media, tre morti bianche al giorno, morti che si potrebbero in gran parte evitare con una maggiore attenzione al tema della sicurezza. Per fare ciò, la norma interviene su più punti:

- **la didattica** (introducendo nuovi standard per i docenti, che non devono solo essere in possesso di titoli accademici specifici, ma devono anche aver accumulato

esperienza pluriennale nel campo);

- **la verifica** (non più un test “formale” a crocette, ma una verifica concreta e adeguata al lavoratore, che includa prove pratiche, tenga conto delle competenze culturali e linguistiche dello stesso, e che sia tracciabile);
- **l’elenco delle attività soggette a formazione**.

La norma prevede inoltre la formazione obbligatoria sia del Datore di Lavoro non RSPP (che prima non era tenuto ad una formazione specifica), sia di Dirigenti e Preposti. Queste figure, pur non essendo direttamente coinvolte nelle attività lavorative soggette a rischio, sono coloro che prendono le decisioni esecutive da cui dipende il funzionamento dell’azienda, e hanno delle responsabilità anche in materia di sicurezza. Importante sottolineare che Preposto non è solo chi riceve questo incarico dal Datore di Lavoro ma chiunque, nella concreta situazione di lavoro, svolga il ruolo di coordinamento o supervisione dell’attività lavorativa o, semplicemente, che sia il lavoratore con più esperienza. Oltre a ciò, vengono ridefiniti i percorsi formativi di RSPP e dei singoli lavoratori sia per la formazione generale che specifica e vengono introdotti ulteriori corsi formativi per attività specifiche o per l’utilizzo di attrezzature pericolose. Non bastano però dei requisiti più stringenti per vedere dei miglioramenti concreti in fatto di sicurezza, se non si accompagna al cambiamento normativo anche un cambiamento di mentalità. Il rischio è che le nuove regole si traducano solo in nuova burocrazia, e che le aziende si limitino a mettersi a posto con i documenti senza poi davvero attuare dei cambiamenti concreti. Serve costruire, invece, una **cultura della sicurezza**, in cui il comportamento sicuro diventi un’abitudine e non un’imposizione dall’alto accettata di malavoglia e ignorata quando possibile. Quando saliamo in macchina, ci allacciamo le cinture per abitudine, senza pensare alla norma che ci impone di farlo. Questo perché, oltre al provvedimento normativo, si è diffusa anche la

consapevolezza della loro importanza, e questo semplice gesto è diventato automatico. L'auspicio è quello di costruire una simile "cultura della sicurezza" in tutti i contesti di lavoro.

È questa la direzione verso cui dovrebbe andare la formazione, e le nuove tecnologie possono aiutarci in questo obiettivo. Invece di limitarci all'apprendimento passivo della tradizionale lezione teorica in aula, si potrebbero integrare nell'insegnamento metodi didattici all'avanguardia, come la realtà virtuale, che permettono un apprendimento attivo, simulando scenari concreti di pericolo e permettendo di "imparare facendo". Questi strumenti permettono, inoltre, di superare eventuali barriere linguistiche con i lavoratori che non comprendono l'italiano, rendendo la formazione efficace per tutti. E' responsabilità del formatore, infatti, accertarsi che il lavoratore abbia effettivamente compreso i contenuti del corso, come ha chiarito la recentissima sentenza della Cassazione Penale, Sezione IV, 8 aprile 2026 n. 14151, relativa all'infortunio di un lavoratore indiano.

Spesso, purtroppo, sono i lavoratori stessi a non adottare le procedure sicure che hanno appreso durante la formazione, vuoi per pigrizia, per mancanza di attenzione o perché "abbiamo sempre fatto così". Ma anche questo atteggiamento va sradicato, sia durante la formazione che nella quotidianità. Non è sufficiente imporre le regole, ma queste vanno anche spiegate, motivate e ripetute, se necessario, tutte le volte che serve, affinché vengano interiorizzate dal lavoratore come un qualcosa di essenziale per la propria salute. E non tollerare il comportamento scorretto, ma trovare ogni occasione per combatterlo e inserire al suo posto quello corretto, finché quest'ultimo non diventi un'abitudine. Utile anche analizzare periodicamente, insieme ai lavoratori, i casi di "near miss", per capire come migliorare ed evitare situazioni simili in futuro. In sostanza, come diceva Confucio: *Dimentico ciò che odo. Ricordo ciò che vedo. Imparo*

ciò che faccio.

La **tecnologia** può aiutare anche in modo più diretto, permettendo di realizzare dispositivi di sicurezza all'avanguardia, come DPI "wearable" in grado di monitorare i parametri vitali, sensori in grado di segnalare in anticipo situazioni di pericolo, e molto altro. Tecnologie simili sono già presenti sulle nostre automobili (telecamere, sensori di parcheggio, guida semi-autonoma, frenata d'emergenza automatica) e si sono dimostrate veramente efficaci nella riduzione del numero e della gravità degli incidenti. Perché, allora, così spesso queste tecnologie restano fuori da molte attività e in particolar modo dai cantieri? Da un lato, c'è una questione di privacy (raccogliere i dati biometrici è incompatibile con le regole del GDPR) e di controllo dei lavoratori, ed è importante quanto delicato trovare il giusto compromesso tra la tutela dei diritti dei lavoratori e la sicurezza (anche questa un diritto del lavoratore): si potrebbe, ad esempio, trattare i dati in forma anonima e utilizzare poi le informazioni aggregate raccolte per la formazione degli stessi lavoratori. Dall'altro lato, c'è una mancanza di investimento in queste tecnologie da parte delle imprese, che non sempre si rendono conto di quanto questa spesa non sia solo un altro balzello richiesto dal legislatore, ma un vero e proprio investimento. Un'azienda che investe in sicurezza è un'azienda più efficiente sia dal punto di vista lavorativo che economico: i lavoratori operano meglio, in condizioni ottimali, e non cercano posti di lavoro migliori; si evitano inoltre costi legati agli infortuni e ai ritardi nelle lavorazioni.

Un'azienda vale quanto le persone che ci vogliono lavorare

Mary Kay Ash

Un tema molto delicato, in questo discorso, è anche quello

della **qualificazione reale delle imprese,** che riguarda molte attività artigianali, ma soprattutto le attività connesse all'edilizia. In Italia, oggi, a differenza di altri paesi europei e di altre professioni, per aprire un'impresa edile, che svolge attività anche molto pericolose, non serve un'abilitazione specifica, riconosciuta e verificata dagli Enti preposti. Seguire i modelli europei, implementando dei percorsi di qualificazione rigorosi, garantirebbe al committente di affidarsi ad un'impresa seria, che rispetta standard professionali ben precisi. Come si evince da diverse sentenze della Cassazione, infatti, è del committente la responsabilità di verificare l'idoneità tecnico-professionale dell'impresa di realizzare l'opera per cui è stata scelta.

Sono queste le criticità che dovrebbe affrontare il legislatore, per avere dei miglioramenti concreti in tema sicurezza. L'Accordo è sicuramente un passo nella direzione corretta, ma basterà? I professionisti del lavoro, dagli ingegneri agli avvocati, dai commercialisti ai coordinatori della sicurezza, dai consulenti tecnici ai professionisti della prevenzione, tutti possono dare un aiuto concreto nel fornire le indicazioni giuste, avendo esperienza diretta sul campo. Creare una "Cultura della Sicurezza" è possibile: bisogna cambiare mentalità spostando il focus dalla raccolta documentale alle soluzioni concrete che si possono implementare sui luoghi di lavoro, sfruttando anche le novità tecnologiche, come abbiamo letto più volte nelle pagine di questa rivista, mettendo al centro la salute del lavoratore.

**Commercialista in Milano*